

Roberto Mordacci, *Rispetto*, Raffaello Cortina Editore, 2012, pp. 166, €12.00, ISBN 9788860304667

Silvia Tusino, Università degli Studi di Padova

In questa monografia Roberto Mordacci affronta un concetto fondamentale per la riflessione morale contemporanea, quello di rispetto. Un concetto oggi tanto usato da risultare quasi consunto, che per di più sembra aver perso di vista la ricchezza semantica che ne ha caratterizzato la storia. È quindi per recuperare il termine in tutta la sua pregnanza che l'autore si dedica a indagare dapprima le diverse accezioni che esso ha assunto nel linguaggio ordinario e poi a tracciare una genealogia di tale idea, con l'obiettivo di giungere a una comprensione filosofica del concetto di rispetto che permetta di fondare un'etica (un'etica del rispetto, appunto). Il saggio si inserisce infatti nel contesto della più ampia riflessione dell'autore sui fondamenti della morale e della sua proposta di un "personalismo critico" di ispirazione kantiana (non stupirà dunque che nel testo particolare attenzione sia riservata proprio alla nozione di rispetto in Kant).

Il primo capitolo – *La leggera incoerenza delle parole* – è dedicato a mettere in luce e approfondire le diverse accezioni con cui nel linguaggio ordinario si usa il termine "rispetto". Questa sintetica ma importante ricognizione serve a Mordacci per far emergere alcuni nuclei tematici legati all'idea di rispetto e una molteplicità di significati – in alcuni casi molto distanti tra loro – di cui la riflessione filosofica dovrà rendere conto. Il primo significato preso in esame è forse il più diffuso: il rispetto per i diritti e la dignità della persona umana, così come compare nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Come già nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 (in cui il rispetto era nei confronti del potere legislativo garante dei diritti), anche qui il rispetto sembra essere dovuto ai diritti, non innanzitutto alle persone. Si arriva così al problema della non coincidenza tra rispetto per la legge e rispetto delle persone: "posso ben rispettare formalmente la legge mancando tuttavia di rispetto alla persona" (p.17) così come "può accadere che si rispetti la persona *al di là della legge*" (*ibidem*). Parlare di rispetto per le persone permette di far appello all'autorità morale che fonda la legge stessa e di promuovere un'attenzione per il particolare che ammetta la possibilità di un trattamento

diseguale per rispettare in egual misura persone diverse (alcune pagine sono infatti dedicate proprio al rapporto tra rispetto ed eguaglianza).

Ma il termine “rispetto” può avere anche altri significati. Rispetto può essere la *stima* che nutriamo per qualcuno, persino un avversario, in base alle sue qualità umane o professionali; rispetto può essere la *deferenza* con cui tributiamo onori a un'autorità di qualche tipo, anche se in modo solo formale; rispetto può essere l'atteggiamento che deriva dal *riconoscimento* della dignità dell'altro in quanto individuo simile a me e soggetto agente, quindi un atto che è alla base della vita etica. Di questi diversi significati si dovrà rendere conto nell'analisi storico-concettuale che segue, senza trascurare altre dimensioni del rispetto trattate nel primo capitolo che qui mi limito a citare: il legame tra rispetto per gli altri e rispetto per sé, le dimensioni passiva e attiva del rispetto, l'estensione del concetto di rispetto alle non-persone (animali, natura, monumenti storici, ecc).

Nel secondo capitolo – *Genealogia del rispetto* – Mordacci svolge un'interessante ricostruzione storico-ermeneutica per rintracciare i precursori dell'idea di rispetto. Nella cultura greca l'idea più prossima è quella di *aidos* (pudore, vergogna, stima), rintracciata ad esempio in Democrito e Sofocle, che si caratterizza come il rapporto di un individuo con lo sguardo altrui, portatore di un giudizio che viene interiorizzato. Appare quindi strettamente legato all'onore attribuito alle virtù dell'eroe e a una dinamica che l'autore definisce “orizzontale” (si tratta di uno sguardo fra pari). In Platone e Aristotele il termine ha già un significato in parte differente, e il rispetto appare dovuto alla giustizia in quanto potere superiore (dimensione “verticale”), non più all'eccellenza di un nostro pari. Nella cultura latina è l'idea di *pietas* a risultare affine al rispetto, attribuita all'eroe per le sue qualità oltre che per il rispetto che egli dimostra per gli dei e i genitori (si pensi a Enea). Il legame tra rispetto e superiorità di un potere sarà radicalizzato dal cristianesimo, che porta a compimento la dimensione “verticale”: il rispetto “riguarda il rapporto con un potere trascendente, superiore a quello di tutti gli uomini. Il rispetto assoluto è dovuto solo al potere più grande, quello appunto di Dio” (p.110). Allo stesso tempo questo determina una parificazione tra gli uomini, tutti egualmente tenuti a venerare l'unico Dio. Fino al Medioevo il rispetto sembra quindi caratterizzarsi essenzialmente come un

rapporto asimmetrico tra un potere superiore e il potere dello sguardo che lo riconosce (che ha precisamente il potere di riconoscerlo o meno). Tutto cambia con la modernità, la cui elaborazione dell'idea di rispetto, in particolare ad opera di Kant, è il vero cuore del libro. Segnalo *en passant* che, prima di arrivare a Kant, Mordacci dedica anche alcune belle pagine al *Re Lear* (percorso dalla tematica del riconoscimento e dalla tensione tra rispetto esteriore e amore filiale).

Solo con la modernità si passa dal rispetto asimmetrico a un rispetto più simmetrico, allo stesso tempo orizzontale ed egualitarista, finalmente vicino all'idea di rispetto diffusa al giorno d'oggi. La figura chiave di questo passaggio è, come anticipato, Immanuel Kant, "il vero e proprio fondatore di un'etica del rispetto in senso moderno" (p.85). La mossa decisiva di Kant, in estrema sintesi, consiste nell'individuare il potere superiore che genera il sentimento di rispetto *all'interno del soggetto stesso*: si tratta del potere della libertà individuale di determinarsi solo in base alle proprie leggi. Ogni uomo ha quindi il diritto di essere rispettato in virtù dell'autorità interiore che possiede, della sua autonomia. Il contributo di Kant è fondamentale, anche se egli non arriva a portare la sua "scoperta fino alle sue conseguenze naturali: la libertà incute rispetto anzitutto in quanto è un *potere*, e solo in un senso specifico (quello morale) in quanto è conformità a una legge" (p.147). Il rispetto rimane dunque una risposta al riconoscimento di un potere superiore, però questa dimensione asimmetrica è proiettata all'interno del soggetto stesso e, poiché il potere superiore che genera rispetto appartiene a tutti gli uomini, il rispetto moderno è effettivamente egualitarista.

La trattazione di Kant è ben più ampia di quanto si possa qui riassumere, ma è utile soffermarsi su alcuni passaggi. In primo luogo, Mordacci ritiene che la riflessione kantiana sia il compimento filosofico (specificamente morale) di uno spostamento che, lentamente, si realizza nell'età moderna (p.85), a partire dall'emergere dell'individualità. L'autore si sforza quindi apprezzabilmente di contestualizzare il pensiero kantiano nel clima del suo tempo e sottolinea l'influsso su Kant di alcuni autori (Wolff, Baumgarten, Rousseau, Hutcheson, Hume, Smith). In secondo luogo, a Mordacci preme sottolineare come il rispetto per Kant sia anzitutto un sentimento e come egli, contrariamente a certe interpretazioni, non svaluti affatto il lato emotivo della vita morale (qui si colloca il riferimento a Smith).

Ma soprattutto, l'autore difende la tesi per cui secondo Kant il rispetto è dovuto alle persone, non all'astrattezza della legge morale. Mordacci conclude: "Quando Kant dice che è la legge a suscitare il rispetto, in realtà si riferisce alla *fonte* di quella legge e questa è per Kant *la persona* in quanto dotata di un volere auto-legislatore" (p.104). Questa tesi può forse non risultare pienamente condivisibile, ma è funzionale più all'elaborazione del "personalismo critico" di Mordacci (che egli vuole far risalire a Kant) che alla linea argomentativa di questo saggio, che appare convincente anche se non si accetta questa specifica tesi.

L'ultima parte del capitolo sulla genealogia del rispetto cambia leggermente direzione: non viene proseguita la storia del concetto fino ad arrivare alla contemporaneità (ed è un limite del libro), ma sono trattati alcuni autori che hanno problematizzato l'idea kantiana di rispetto, in particolare Hegel (per la dimensione conflittuale del riconoscimento), Nietzsche, Scheler. Infine Mordacci si sofferma sull'estensione post-kantiana del rispetto alla "vita" non solo umana, citando J. Conrad e A. Schweitzer.

Il terzo capitolo – *Una sintesi teorica* – è l'ultimo del volume. Mordacci è molto efficace nel trarre le conclusioni, in piena coerenza con l'analisi, davvero lucida e ben articolata, svolta fin qui. Il nucleo che definisce il concetto di rispetto nelle sue varie accezioni viene individuato nel "riconoscimento di un potere, di un'autorità, di una forza o di un valore superiori" (p.137) perché non interamente riducibili al nostro dominio. Il soggetto riconosce questo potere superiore come qualcosa che a sua volta lo caratterizza ed è portato a onorarlo, riconosce cioè un potere che è fonte di valore.

Questo nucleo concettuale si articola però in diverse forme e Mordacci ne identifica quattro per riassumere la complessità storico-semanticamente emersa nella trattazione. La prima è la forma esteriore del rispetto, o stima, che si basa su una differenza di potere che genera una differenza di ruolo, e può essere rispetto autentico (stima) o rispetto solo esteriore (deferenza). Il secondo significato, quello che più interessa l'autore, è il rispetto morale che consiste nel riconoscimento di un potere interno proprio di ogni persona, che coincide con il potere di autodeterminazione. Il rispetto dunque non è una regola morale (non prescrive comportamenti specifici), ma è ciò che dà senso alle regole morali. Il rispetto in questo senso però non si rivolge all'umanità

in astratto, ma alla singola persona nella sua irripetibile individualità. Anche per questo il rispetto non va visto esclusivamente come un passivo astenersi dalla violenza, ma allo stesso tempo come un'attiva cura per l'altro – forse una delle tesi più interessanti del saggio. La terza forma di rispetto è quello politico, come riconoscimento dell'autorità intrinseca delle persone nel loro contesto relazionale e sociale. Il valore che va tutelato – al giorno d'oggi per lo più tramite il linguaggio dei diritti – è quello dell'eguaglianza degli individui. Infine, esiste una forma estesa del rispetto, che va oltre le persone. Può essere riferito alle cose – in particolare alle creazioni umane alle quali siamo portati ad attribuire valore perché vi riconosciamo le tracce del potere creativo delle persone – oppure può essere riferito alla vita e all'ambiente. In questo caso non si tratta di prolungamento del rispetto dovuto alle persone, bensì di un'altra forma di rispetto per un potere analogo a quello della libertà umana: il profondo potere di auto-ordinamento della natura, indipendente dall'arbitrio umano (aspetto che Kant non arriva a riconoscere, perché, come messo in luce in precedenza, non identifica il legame essenziale tra rispetto e potere).

Nel complesso, la lettura del saggio di Mordacci risulta estremamente stimolante. Affronta un concetto attuale ma allo stesso tempo spesso usato con troppa superficialità e, per quanto l'obiettivo sia definire l'idea morale di rispetto, il fatto di partire da un'analisi più ampia degli usi del termine e di tentare di ricostruirne una genealogia è un indubbio merito del testo. Infine, nonostante lo spazio dedicato alla ricostruzione storico concettuale, nelle conclusioni non mancano gli spunti per la riflessione etico-politica contemporanea; penso in particolare all'idea di una dimensione attiva del rispetto, ben lontana dall'eccessiva astrattezza spesso attribuita, a torto o a ragione, alla morale kantiana.

Link utili

<http://www.univr.it/persona.asp?id=2446>

<http://www.raffaellocortina.it/Rispetto>

<http://www.famigliacristiana.it/costume-e-societa/cultura/letto/articolo/rispetto.aspx>

<http://moraliaontheweb.com/2011/05/12/rispetto-e-re-lear/>

